CONFERENZA STAMPA UNITARIA DELLE QUATTRO CONFEDERAZIONI

La riduzione del peso fiscale rivendicata dall'artigianato

Chiesta la revisione delle aliquote e dei criteri per l'IVA e per le imposte dirette — Incontri con i gruppi parlamentari — Il rilevante peso del settore — Una delegazione ricevuta dal gruppo del PCI

Le quattro confederazioni dell'artigianato — rappresentanti un milione e 300 mila aziende per circa 3 milioni di addetti — hanno deciso una azione comune per ottenere una sostanziale revisione dell'IVA e delle imposte dirette divenute oltremodo pesanti per l'intera categoria e per le aziende minori in generale dopo il varo della cosiddetta «riforma tributaria».

I motivi della iniziativa sono stati illustrati ieri mattina dai dirigenti artigiani.

Dopo una breve apertura del segretario della CGIA Germozzi il quale ha messo in evidenza la «grave situazione» e il «grave malcontento» determinatisi fra gli artigiani a seguito dei nuovi criteri di imposizione tributaria, ha parlato il compagno on. *Francesco Soliano* — che rappresentava la CNA insieme al presidente Fuzzi — per sottolineare fra l'altro, come le richieste di revisione avanzate dalle quattro confederazioni non rappresentino pure e semplici rivendicazioni settoriali ma rientrino nella rivendicazione più generale per «determinare — ha detto — una vera giustizia fiscale».

L'introduzione dell'IVA in Italia — è stato ricordato nella conferenza stampa — è avvenuta il primo gennaio '73 con grande difficoltà per le imprese artigiane, precedentemente esonerate dal pagamento dell'IGE sia sulle vendite sia sulle prestazioni a privati.

Il decreto istitutivo dell'IVA comunque, «prevedeva un regime speciale per le imprese minori con pieno esonero da ogni formalità per quelle con giro di affari annuo fino a 5 milioni e con un sistema forfettario per quelle dai 5 ai 21 milioni annui».

Queste disposizioni fra l'altro, erano in armonia con le direttive della comunità europea. «Con la legge del dicembre 1974, dopo due anni di pratica attuazione il regime di cui sopra è stato abolito di un sol colpo salvo che per le imprese con incassi fino a 2 milioni annui, le quali pagheranno l'IVA nella misura fissa di 20 mila lire all'anno mentre le altre sono inserite nel regime normale che richiede macchinose formalità».

Da ciò il «gravissimo malcontento» in atto fra gli artigiani di ogni tendenza tanto più che il pagamento del tributo oggi deve avvenire in una «unica soluzione» il che richiede somme talvolta considerevoli di cui non sempre gli artigiani — specie quelli dei servizi come barbieri, riparatori ecc. — possono disporre.

La tabella che riproduciamo comunque mette bene in evidenza la gravosità del nuovo tributo, una gravosità che unita alla complessità della contabilità ha determinato vivaci proteste in tutto il Paese espresse in numerose assemblee.

Per queste ragioni le quattro confederazioni dell'artigianato hanno avanzato una serie di proposte tendenti ad ottenere una serie di modifiche dell'attuale regime IVA, in modo da rendere più semplici i conteggi e più sopportabili i relativi pagamenti.

Per quanto riguarda le imposte dirette è stato chiesto di «adeguare le aliquote della imposta sul reddito delle persone fisiche al mutato valore della moneta, per evitare che si ponga in atto una imposta sulla svalutazione». Le confederazioni del settore, inoltre hanno sottolineato la esigenza di «aggiornare la misura delle aliquote esenti e delle detrazioni per carichi di famiglia».

Una rivendicazione specifica riguarda la possibilità che la piccola impresa «possa portare in detrazione dal proprio reddito tutte le spese documentate e non soltanto una parte di esse».

«In terzo luogo si chiede — è stato detto ieri mattina alla conferenza stampa — di poter detrarre dal reddito i compensi che l'artigiano corrisponde ai propri familiari coadiuvanti nella impresa».

«La legge permette ora questa detrazione a patto che i familiari vengano scritti a libro paga e che sul compenso ad essi corrisposti siano pagati i contributi sociali». In tal modo però «non si è tenuto conto che i familiari coadiuvanti dell'artigiano sono già automaticamente assicurati e che per questo motivo non vengono iscritti nei libri paga a parte il fatto che nell'ambito della famiglia artigiana il lavoro viene svolto in comune, senza formalizzare in generale, un vero e proprio rapporto di lavoro».

Al termine dell'incontro con i giornalisti dopo un intervento del segretario della CASA (confederazione autonoma) Di Nunzio il quale ha preannunciato fra l'altro che la azione unitaria sarà proseguita nel prossimo futuro il compagno dottor Coppa della segreteria della CNA ha fornito una serie di dati sulla incidenza dell'artigianato per quanto concerne l'occupazione.

Citando una elaborazione di alcuni studiosi Coppa ha riferito che nel 1971 (data del censimento industriale) la incidenza sulla occupazione dell'artigianato (fino a 19 dipendenti) era pari al 31,7 per cento, mentre quella delle aziende minori da 20 a 99 era pari a 22,8 per cento.

Nella stessa serata di ieri una delegazione delle quattro organizzazioni artigiane ha prospettato le rivendicazioni per l'IVA e per le imposte dirette ai gruppi parlamentari del PCI e della DC.

Al gruppo comunista la delegazione degli artigiani è stata ricevuta dal compagno on. Leonello Raffaelli vicepresidente della commissione finanze della Camera e membro del Comitato dei trenta. Raffaelli ha ricordato che il PCI *ha sempre sostenuto* le posizioni a suo tempo sostenute unitariamente dalle confederazioni artigiane ribadendo inoltre l'impegno dei comunisti di sostenere le rivendicazioni esposte dalla delegazione unitaria nelle sedi idonee.

sir. se.

CONFRONTO TRA L'AMMONTARE ANNUO DELL'IVA DOVUTA AL 31-12-1974 E DALL'1-1-1975

Volume annuo di affari	Imposta annua fino al 31 12 1974	Imposta annua dal 1 1-1975
2 000 000	—	20 000 (misura fissa)
3 000 000	—	270 000
4 000 000	—	340 000
5 000 000	—	450 000
6 000 000	78 750	540 000
7 000 000	158 000	630 000
8 000 000	236 000	720 000
9 000 000	316 000	810 000
10 000 000	394 000	900 000

NONOSTANTE IL GIA' FORTE DISAVANZO

Scende la produzione della carne e latticini

Riduzioni del 10-15 per cento secondo i settori — Due cause di fondo della crisi: la riduzione dei consumi di massa e l'aumento sfrenato dei costi scaricato sull'agricoltura

A cinque mesi dall'accettazione nel programma di governo della «priorità all'agricoltura» una parte di questo settore, la produzione di carne e latte, registra ulteriori arretramenti. La crisi si manifesta nelle strutture di produzione e nelle regioni tradizionalmente più forti. Il Consorzio emiliano-romagnolo produttori di latte che associa 6.200 imprese denuncia che «la chiusura di stalle nel giro di pochi mesi ha raggiunto la percentuale del 13 per cento». Una nota della Camera di commercio di Piacenza rileva «una vera e propria eliminazione delle dotazioni di bestiame da latte» che ammonterebbe a duemila capi in quella sola zona. Sono esempi di una situazione generale poiché la stessa Associazione dell'industria mangimistica annuncia nella riunione annuale tenuta ieri a Milano che «il settore è uscito dal 1974 con una contrazione produttiva di mangimi composti e di nuclei valutabili tra il 10 ed il 15 per cento rispetto all'anno precedente» con una netta inversione che non ha alcun riscontro nell'aumentata disponibilità di foraggi prodotti nella stessa azienda zootecnica. *Gli industriali dei mangimi* lamentano di non poter trasferire i loro costi sui prezzi mettendo in evidenza contraddizioni che non hanno possibilità di sbocco positivo sul mercato: i prezzi dei mangimi sono già tanto alti da scoraggiarne l'impiego; d'altra parte il caro mangimi *non ha stimolato nella misura* dovuta l'aumento della produzione aziendale di foraggi e cereali da foraggio che richiede trasformazioni produttive ampie e costose.

IL MERCATO — Alla riduzione della produzione di carne e latte in Italia corrisponde l'ingorgo in altri paesi della Comunità europea ed una pressione del padronato per il mantenimento del divieto alle importazioni da paesi non membri della CEE a più basso costo per la bilancia dei pagamenti e per i consumatori. Ancora ieri la Confagricoltura ha dichiarato che «l'Italia — cioè il padronato agrario — non può accettare la riapertura delle importazioni di carne dai paesi terzi almeno finché sussiste l'attuale situazione di eccedenza nella CEE e quindi di prezzi al di sotto di quelli d'intervento». Il paese è chiamato a caricarsi di costi supplementari a tempo indefinito in quanto non si vede quando l'eccedenza CEE possa terminare fino a che dura una situazione nella quale il prezzo di un chilo di carne equivale al provento netto del salario giornaliero di un operaio generico e a due tre giornate dell'assegno attribuito al pensionato.

La carne ammassata nei frigoriferi della CEE rimane attorno a due milioni di quintali. L'Azienda statale per i mercati (AIMA) ne ha ammassati in Italia 300 mila quintali non di più *in quanto manca di attrezzature* che sono costantemente utilizzate al massimo. Le proposte per distribuire questa carne il cui ammasso costa 180 miliardi all'anno vengono scartate col tipico procedimento che porta alla distruzione dei prodotti: inapplicata è la decisione di distribuire la «bistecca sociale» (buoni acquisto ai pensionati con assegno al minimo), scarsamente applicata per esclusioni arbitrarie e mancanza di iniziativa la disposizione per l'acquisto della carne AIMA da parte di ospedali ed altre collettività che potrebbero nutrire meglio i propri ospiti risparmiando decine di miliardi. Inutilizzata l'offerta presentata dalle cooperative di consumo di effettuare nei propri negozi vendite a prezzi controllati.

La Confagricoltura mentre chiede il protezionismo tace su questa situazione fornendo un appoggio indiretto alla prosecuzione ed all'aumento dello spreco. I fatti dimostrano però che i produttori non hanno niente da guadagnare dagli alti prezzi e bassi consumi. La Comunità europea ha fatto sapere ieri che rinvia la decisione sulla riapertura delle importazioni ad aprile ma questo rinvio non servirà a nulla qualora non vi sia un cambiamento nelle scelte di fondo.

LA CRISI — Gli alti prezzi al consumo hanno aggravato la crisi restringendo il mercato. D'altra parte i prezzi non sono mai abbastanza alti per inseguire l'aumento incessante dei costi dei produttori medi. Il direttore del Consorzio *emiliano romagnolo* Migliori ha dichiarato che il prezzo del latte dovrebbe salire subito da 130 a 140 lire soltanto per coprire i costi. Migliori ha indicato chiaramente quali sono le maggiori fonti di aumento dei costi: elettricità e [illegible] del 73% senza alcun riguardo per l'agricoltura; esposizione di due miliardi per il solo Consorzio in anticipazioni IVA con un costo aggiuntivo di 200 milioni l'anno per interessi bancari; rincaro dei prezzi di tutti i prodotti industriali: dai fertilizzanti delle foraggere ai mangimi. Il recupero della redditività passa dunque attraverso la riduzione dei costi di produzione e distribuzione alcuni dei quali sono creati dalle stesse decisioni governative (imposte). [illegible] un potenziamento generale delle strutture produttive [illegible] le forme associative e [illegible] accesso all'uso [illegible] [illegible]

r. s.

«Piccoli» trasportatori in lotta

Una giornata di protesta è stata indetta per il 4 aprile dai piccoli e medi autotrasportatori aderenti alla FITA (Federazione Italiana Trasportatori Artigiani). Ad essa aderiranno in alcune regioni autotrasportatori *aderenti anche* ad altri sindacati.

Quanto alle richieste gli autotrasportatori sollecitano al governo misure atte a favorire la ripresa dell'edilizia, l'applicazione dell'albo professionale, facilitazioni creditizie a favore del settore, una disciplina legislativa dei consorzi dei trasporti.

Annunciati nel direttivo della Fillea-CGIL

Scioperi degli edili entro il 15 di aprile

Mobilitati i lavoratori in numerose regioni - I consigli generali unitari di categoria convocati per il 9

La lotta dei lavoratori delle costruzioni si accentuerà ed estenderà nelle prossime settimane: scioperi e manifestazioni degli edili da soli o insieme ad altre categorie verranno attuati entro la prima metà del prossimo mese in Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Campania, Sicilia ed altre regioni. Il programma delle nuove lotte è stato annunciato ieri dal segretario generale aggiunto Giorgi che ha aperto i lavori del comitato direttivo della FILLEA-CGIL.

Il sindacato degli edili inoltre è favorevole — ha aggiunto — all'ipotesi di sciopero generale per ridare vigore alla iniziativa sindacale in materia di occupazione e investimenti e per chiudere le vertenze in corso. Le recenti misure governative (oltre che [illegible] sono stati presentati alla Camera i disegni di legge proposti dal ministero dei lavori pubblici) non soddisfano affatto la FLC e sono state severamente criticate dalle Regioni, dalle cooperative, dagli istituti autonomi case popolari, dal Sunia, tutte forze che si riconoscono invece in un documento ben diverso nel quale si chiede «il rifinanziamento [illegible] immediata [illegible] garanzia [illegible] adeguato flusso di finanziamenti nel tempo [illegible] edilizia pubblica [illegible] democratizzazione [illegible] residenziale [illegible] approvazione del progetto Laurìcella sui suoli [illegible] riforma [illegible] credito fondiario».

[illegible]

[illegible] dedicata all'unità sindacale. [illegible] processo di [illegible] Giorgi ha annunciato [illegible] 9, 10 e 11 aprile [illegible] della Fillea-CGIL, Filca-CISL e Feneal-UIL.

Importante successo dei lavoratori dopo mesi di lotta

Non chiude lo stabilimento Voxson di Roma Garantito il lavoro ai duemila dipendenti

Il governo ha assicurato che il nuovo acquirente rispetterà gli accordi raggiunti con i sindacati La fallimentare politica della multinazionale EMI - Per una produzione collegata ai bisogni sociali

Non hanno ancora tolto gli striscioni di lotta dai cancelli della fabbrica né i turni di presidio sono stati cancellati dalla sala del consiglio di fabbrica, ma nello stabilimento di Tor Sapienza a Roma si respira un'aria più diversa: la Voxson 2 000 operai non sarà chiusa. L'accordo è stato firmato l'altro ieri sera al ministero dell'industria dopo che un prolungatissimo applauso ne aveva approvato i contenuti nel corso di un'assemblea nella fabbrica.

È senza dubbio un successo dei lavoratori quello di aver impedito che una delle più grandi fabbriche metalmeccaniche di Roma venisse smantellata e liquidata dalla multinazionale inglese EMI e ottenuto che l'occupazione venisse garantita per almeno 3 anni. Il complesso sarà venduto ma non al proprietario del quale si era parlato inizialmente e che non dava alcun affidamento. «*Si trattava* — diceva un dipendente della fabbrica, Gerico Baldi — *di un prestanome che doveva occuparsi di liquidare la fabbrica per conto della EMI: il monopolio, inglese, infatti, non voleva sporcarsi le mani gestendo un fallimento*».

Con la presenza assidua in fabbrica, sotto i ministeri, con decine di manifestazioni, i dipendenti della Voxson hanno costretto il governo a intervenire per trovare una soluzione soddisfacente. «*A noi* — spiega Mario Fiorentino, del consiglio di fabbrica — *non interessava non far vendere la fabbrica. Ciò che invece ci premeva era il mantenimento dei livelli di occupazione e delle conquiste sindacali che avevamo strappato in questi anni*».

Su questi punti il nuovo acquirente un gruppo per il quale il governo ha dato ampie garanzie ma che non ha nulla a che fare con le partecipazioni statali ha assunto precisi impegni e si è dichiarato disposto a discutere la diversificazione produttiva.

La *Electrical Musical Industries Corporation* rilevò la Voxson nel 1971 epoca in cui nel Lazio si assistette alla penetrazione di numerose multinazionali: la *Motorola* americana all'Autovox (2 500 operai, produzione di televisori, autoradio giranastri), la *AEG* tedesca alla Zanussi.

L'EMI che a livello mondiale controlla circa il 60% del mercato dell'elettronica di consumo voleva trasformare la Voxson in una sola di montaggio estremamente dequalificata ma in tre anni ha dovuto ridimensionare le sue mire anche in seguito alla crisi che ha colpito il settore. Nella fabbrica di Tor Sapienza si producevano giranastri per auto 39% sul totale del fatturato, autoradio 8%, TV (soprattutto in bianco e nero) 46%, alta fedeltà 7%.

La cassa integrazione era scattata a ottobre; a febbraio, epoca in cui si doveva rientrare al lavoro, la direzione annunciò la riduzione dell'orario a zero e per tutti i dipendenti; tempo qualche giorno e si cominciò a parlare di vendita. In un comunicato emesso per spiegare la improvvisa decisione l'EMI affermò che la fabbrica romana produceva un passivo di cento milioni al giorno.

Ora il nuovo proprietario verserà 10 miliardi e mezzo cinque dei quali serviranno a pagare i creditori e i restanti verranno utilizzati come reintegro del capitale sociale.

Se la Voxson fosse o no in passivo non è la questione principale. Occorre sottolineare piuttosto che lasciare l'apparato produttivo alla mercè di gruppi privati che puntano esclusivamente al profitto senza porsi l'obiettivo di una programmazione collegata ai bisogni reali del paese è una carta perdente, prima di tutto per gli operai, ma anche per l'intera collettività.

«*È questo il problema che oggi ci poniamo* — spiega Bruno Vettraino della federazione provinciale CGIL-CISL e UIL — *Non abbiamo chiesto a tutti i costi l'intervento di un gruppo pubblico, ma garanzie di difesa della occupazione e dell'avvio di una produzione collegata ai bisogni sociali e non soltanto ai beni di consumo più immediati*».

Matilde Passa

Durante un grande sciopero

Per la Lanerossi incontro ieri con le forze politiche

Se la direzione Lanerossi voleva una risposta dai lavoratori rispetto alla posizione intransigente espressa con la rottura delle trattative del 26 febbraio l'ha avuta in modo plebiscitario. Infatti ieri i lavoratori della Lanerossi hanno scioperato quattro ore compresi gli impiegati e gli oltre cinquemila lavoratori in cassa integrazione che lavorano solo tre giorni alla settimana. La vertenza è incentrata su occupazione, salario, investimenti e vede *impegnati* anche i lavoratori degli stabilimenti di Foggia e Piana a Mare. Dopo le discussioni e i dibattiti che hanno coinvolto lavoratori, consigli di fabbrica e organizzazioni sindacali la lotta è partita in modo articolato nei vari stabilimenti. La giornata di ieri è stata dedicata all'incontro con le forze politiche e la stampa proprio a significare il dato complessivo e politico che rappresenta questa vertenza.

Presso la sede del consiglio comunale di Schio si è svolta una conferenza.

Per i partiti democratici sono intervenuti il compagno Pava della segreteria provinciale del nostro partito, il compagno Rossetto per il PSI, Guizzotti per il PRI che hanno riconfermato l'impegno dei rispettivi partiti per consolidare la lotta in corso. Significativa ancora una volta l'assenza della DC — presente invece il sindaco di Schio.

Dura condanna delle discriminazioni

Siena: il PCI sulle nomine al Monte dei Paschi

In merito alla nomina del dottor Giovanni Cresti a provveditore del Monte dei Paschi da parte del comitato interministeriale per il credito il comitato direttivo della Federazione del PCI di Siena ha preso una posizione con un documento. Ricordato che della deputazione del Banco fanno parte forze democratiche il documento rileva come esse dovevano concorrere alla formazione della volontà politica che deve sostanziare la scelta del provveditore. «Il metodo seguito dai partiti della maggioranza governativa in tutta la vicenda è stato invece inqualificabilmente discriminatorio escludendo i comunisti dalle sedi reali di decisione e quindi di sottogoverno e di lotta di fazioni contrapposte».

I comunisti condannano inoltre l'assenza totale di una discussione programmatica sui contenuti e sugli indirizzi di politica creditizia che avrebbe dovuto guidare le scelte nominative e rilevano «quanto grottesche appaiano le avventate dichiarazioni del dott. Guido Carli». Il comitato direttivo afferma che «i comunisti senesi continueranno ad adoperarsi perché questo istituto dia corso ad un nuovo indirizzo di politica creditizia legato a criteri selettivi secondo le indicazioni di una programmazione democratica come è indicata dalle linee di programma economico regionale e dalle scelte del parlamento».

Raddoppiati i profitti dell'ANIC per il 1974

L'ANIC (società del gruppo ENI) ha realizzato nel 1974 un utile di 7 miliardi e 70 miliardi d'ammortamenti. Dalla relazione che accompagna il bilancio risulta che il fatturato ha raggiunto i 654 miliardi registrando un incremento del 87 per cento rispetto a quello del 1973 ed il margine disponibile assomma a L. 77 miliardi circa il doppio di quello del passato esercizio. Il consiglio di amministrazione ha deciso di destinare ad ammortamenti l'importo di L. 70 miliardi secondo le massime aliquote fiscali consentite. Gli investimenti realizzati nell'anno passato ammontano a L. 62 miliardi meno del profitto. Comprendendo le consociate gli investimenti salgono a 232 miliardi di lire. Nel corso dell'esercizio le riserve sono aumentate per destinazione ad esse di contributi a fondo perduto per l'importo di L. 5,5 miliardi su investimenti realizzati nel Mezzogiorno.

Raggiunto l'accordo per la contingenza per la Sidermar

La federazione marinara Cgil Cisl Uil ha comunicato che la società di navigazione Sidermar del gruppo Finsider applicherà dal primo febbraio 1975 l'accordo sulla contingenza stabilito tra la federazione Cgil Cisl Uil e la Intersind il 4 febbraio scorso.

Vengono perciò revocati gli scioperi degli equipaggi Sidermar programmati per i prossimi giorni.

«Proseguono invece le agitazioni sulle navi in partenza dai porti nazionali della Snam del gruppo Eni che — conclude la nota — ancora non intende accogliere l'accordo interconfederale».

Mentre a Milano si prepara la settimana di lotta

La Osram vuole ridurre l'orario a mille operai

I sindacati hanno rifiutato la richiesta di cassa integrazione - Il problema di una produzione più qualificata e competitiva

Dalla nostra redazione

MILANO, 26

Le lampadine come le automobili, come i televisori. Stando ai dirigenti della Osram, la famosa industria di lampadine (appunto quelle che illuminano le Olimpiadi di Monaco — sembrerebbe di sì). Oggi in un incontro presso l'Assolombarda con i sindacati denunciando un sovraccarico dei magazzini hanno chiesto un massiccio ricorso alla cassa integrazione: i circa mille operai della fabbrica di Milano — altre aziende sono dislocate a Borgomanero, Treviso, Bari — dovrebbero lavorare per ben dodici settimane soltanto 25 ore alla settimana. I sindacati hanno opposto un preventivo rifiuto e hanno dichiarato di voler verificare i vari aspetti di una piattaforma rivendicativa già presentata all'azienda e che propone al primo posto i problemi degli investimenti. La trattativa è stata pertanto aggiornata al 3 aprile.

Erano presenti per la FULC — la federazione dei Chimici — Grassi, Camin, Ventura, il consiglio di fabbrica; per la direzione Andreoni, Bertulezzi e Scrocchi oltre Rossi per l'Assolombarda. «La Osram sostiene — ci ha dichiarato il compagno Grassi — di aver perso molti ordini sul mercato. Dal novembre [illegible] undici milioni di lampadine [illegible] Questo [illegible] forte concorrenza della produzione [illegible] Abbiamo [illegible] investimenti [illegible] Vogliamo [illegible] veramente si vogliono fare, dove, quali tecnologie più avanzate si vogliono realizzare per competere sui mercati e vogliamo garanzie affinché non incidano sui livelli occupazionali».

Queste cose ha proseguito Grassi sono inserite in una piattaforma che presenta anche rivendicazioni relative alle questioni dell'organizzazione del lavoro, dei carichi di lavoro, dell'ambiente, degli organici, del superamento del lavoro a cottimo, della perequazione salariale. Attorno a questa intera materia la FULC è disposta ad un confronto nel merito. Poi semmai si affronterà il problema del possibile momentaneo ricorso ad una riduzione produttiva ed un ricorso alla cassa integrazione.

Insomma anche alla Osram si intende adottare una linea già posta in atto in altre aziende come l'Alfa Romeo. «Non si può accettare il buio: ogni qualvolta si richiesta di chiudere le fabbriche per determinati periodi. Occorre imporre una svolta nella politica degli investimenti capace di difendere soprattutto in prospettiva il diritto al lavoro». Questi del resto saranno i motivi al centro della prossima settimana di lotta milanese: dal 7 all'11 ogni giorno la piazza del Duomo sarà la sede di un appuntamento di lotta per le diverse fabbriche [illegible] all'Alfa, all'Innocenti, alla Borletti, alla Siemens [illegible] decine di aziende colpite da processi di ristrutturazione [illegible] Osram.

b. u.

Assemblea di assicuratori a Riccione sul contratto

Una assemblea nazionale di 280 quadri della FILDA-CGIL (assicuratori) ha discusso a Riccione per due giornate (22 e 23 marzo) temi della lotta contrattuale in corso al cui centro vi è la piattaforma rivendicativa: la richiesta di investire i capitali finanziari delle Compagnie Assicuratrici nel settore dell'edilizia popolare ed i problemi della categoria la cui maggioranza è occupata nel settore degli appalti ed è sottoposta a condizioni scandalose di supersfruttamento.

Il documento approvato all'unanimità dall'assemblea denuncia l'intransigenza della Associazione padronale che ha voluto meditatamente la rottura delle trattative intendendo con errato calcolo di spezzare o indebolire l'unità della categoria ed esprime l'esigenza di intensificare la lotta ponendo tutte le componenti della categoria [illegible] zone appalti produttori [illegible] sostegno di queste imprese [illegible] sindacale.

L'assemblea [illegible] un confronto concreto con lavoratori e le altre Organizzazioni sindacali.

Nei primi due mesi dell'anno

Petrolio: notevole calo dei consumi

Notevoli decrementi nella produzione e nei consumi italiani di prodotti petroliferi sono stati registrati nei primi due mesi del '75. Secondo l'Unione petrolifera le lavorazioni delle raffinerie sono scese nel bimestre in esame del 28,3% rispetto al corrispondente periodo del 1974: il totale delle lavorazioni di materia prima è stato di 15.450.000 tonnellate contro i 19.822.000 di tonn. dei primi due mesi dello scorso anno.

La flessione delle lavorazioni delle raffinerie — secondo l'Unione — è da attribuire soprattutto alla diminuita domanda estera ma anche alle consistenti *importazioni di prodotti* finiti e particolarmente di olio combustibile. L'Unione petrolifera stima che nei primi due mesi dell'anno le raffinerie abbiano lavorato al 60% della loro capacità produttiva.

In particolare le vendite di benzina al mercato interno sono scese sempre nel bimestre del 11% ma tenuto conto delle misure di austerità vigenti nello stesso periodo dello scorso anno la riduzione sale a 19% circa. Complessivamente le vendite di benzina hanno raggiunto 1.365.000 tonn.

Più sensibili i decrementi nelle vendite di gasolio scese in gennaio ed in febbraio del 5,2 e del 18,1% rispettivamente. Il calo del settore autotrazione che rispecchia il generale rallentamento delle attività produttive è stato nei due mesi del 10% e del 15%. Le vendite del settore riscaldamento, influenzate dalla mitezza del clima, hanno segnato riduzioni del 3,2 e del 18,6% in gennaio ed in febbraio.

Vacanze liete

BELLARIA Rimini Hotel [illegible] Via E. Mauro 7 Telefono 0541 44141 Vicino mare, ambiente familiare e tranquillo, cucina casalinga, garage, ombreggiato. Bassa [illegible] 3700-4200 Media 4400-5000 compreso IVA - Direz. [illegible]

ENTE OSPEDALIERO

OSPEDALE CIVILE

VOGHERA

AVVISO DI GARA

L'Ente Ospedaliero Ospedale Civile di Voghera indice una licitazione [illegible] [illegible] alla [illegible] Ente [illegible] 20 [illegible] giorno 15 [illegible]

CAPANNONI PREFABBRICATI
PANNELLI DI TAMPONAMENTO
LATERIZI

FORNACIAI ®
SOCIETA' COOPERATIVA a r.l.
40129 Bologna - Via Arcoveggio, 100/5
Tel. (051) 320053 - 5 linee